

# Didattica della geografia

---

Problemi, idee e programmi

**Valentina Di Paolo**  
**Matr. 1204382**  
**06/02/2018**

# Sommario

<b>PREMESSA .....</b>	<b>2</b>
<b>1. RIFLESSIONI PRELIMINARI SULL'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA .....</b>	<b>3</b>
1.1 Stereotipi e conseguenze.....	3
1.2 Le origini del problema.....	3
1.3 Compiti nuovi e nuovi metodi.....	4
1.4 Principali mutamenti verificatisi nella didattica della geografia .....	5
1.5 I valori nell'educazione geografica.....	5
<b>2. PROCESSI DI APPRENDIMENTO E STRATEGIE GEOGRAFICHE: DAL SAPERE AL SAPER FARE .....</b>	<b>7</b>
2.1 Geografia e continuità didattica.....	7
2.2 Dallo studio teorico all'applicazione delle nozioni.....	8
2.3 Un'ampia gamma di strumenti .....	9
<b>3. LA FORMAZIONE DEI DOCENTI E I PROGRAMMI SCOLASTICI.....</b>	<b>11</b>
3.1 Formazione e aggiornamento di fronte al cambiamento .....	11
3.2 La specificità geografica.....	11
3.3 Le principali innovazioni dei programmi della Scuola Primaria del 1985 e del 2004.....	12
3.4 I programmi della scuola Secondaria di primo grado .....	12
3.5 La geografia nella scuola secondaria di secondo grado .....	13
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>15</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>16</b>

## PREMESSA

Il presente lavoro ha lo scopo di offrire una panoramica della ricchezza e della varietà degli approcci proposti dalla disciplina geografica.

Il sapere geografico è tuttora sottovalutato nella società e nella scuola. Occorre, pertanto, divulgare una nuova immagine della geografia, a partire dalla scuola di base, cercando di colmare la distanza esistente tra insegnamento e ricerca. Una didattica ancora legata a schemi descrittivi e mnemonici produce un serio danno agli studenti, che non riescono a trovare risposte soddisfacenti a molte delle loro richieste; allo stesso tempo non valorizza quella che è la principale caratteristica della geografia. Tale disciplina, infatti, consente sia di interpretare fenomeni fisici, antropici e socio-economici, che interagiscono direttamente o indirettamente in realtà spaziali, sia il territorio in cui si vive. Saranno perciò analizzati i problemi legati all'educazione geografica nelle scuole e saranno descritte conoscenze e metodi innovativi, utili alla formazione di personalità autonome, consapevoli e critiche negli allievi delle varie fasce di età.

# 1. RIFLESSIONI PRELIMINARI SULL'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA

## 1.1 Stereotipi e conseguenze

Sono in parecchi a pensare, ancora oggi, che la geografia sia una materia scolastica con l'obiettivo di fornire alcuni rudimenti descrittivi del mondo e di importanza secondaria rispetto ad altre discipline. Una materia estremamente noiosa con tutti quei fiumi, mari, monti, capitali ecc., ma, tutto sommato, molto semplice, perché **non c'è niente da capire e basta studiare a memoria**.

Gli studenti considerano la geografia, ai fini scolastici, alla stessa stregua dell'educazione fisica e almeno questa è attesa con gioia. Quel che è peggio è che anche **molti insegnanti**, in particolare alle primarie e alle secondarie di primo grado, **considerano il tempo nominalmente assegnato alla geografia come un serbatoio di ore a disposizione per le altre materie**.

Ancora più tristi sono le conseguenze nella vita extrascolastica di questo, profondamente falso, stereotipo della geografia. **Quasi tutti i nostri politici ritengono che tale disciplina sia qualcosa di inutile e ne consegue che si ritiene di confinarla nel chiuso delle aule, quando, addirittura, non si propone di ridurla o di eliminarla, com'è stato fatto in alcuni indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado**. Il principale testimone di questa assoluta mancanza di sensibilità geografica è naturalmente il territorio: disastri quali crolli, frane, alluvioni, interruzioni di strade e ferrovie sono imputati a "fatalità" e non ad una incapacità di «pensare geograficamente lo spazio per viverlo responsabilmente» (Bissanti, 1991), conseguente ad una cronica deficienza di insegnamento geografico corretto.

## 1.2 Le origini del problema

La scuola non appare in grado d'insegnare, nella stragrande maggioranza dei casi, in modo corretto la geografia, l'unica disciplina che si occupa del territorio; chi esce dalla scuola è quindi convinto dell'inutilità della materia. Ma come si è formata una situazione del genere? Una prima causa è rintracciabile nel fatto che, **sino a pochissimo tempo fa, le uniche facoltà che avrebbero dovuto fornire una preparazione in geografia erano quelle di Scienze della Formazione e di Lettere; di conseguenza parecchie migliaia di insegnanti si sono trovati del tutto impreparati ad affrontare le tematiche di questa disciplina, sia nei contenuti scientifici sia nelle metodologie didattiche**. Ciò non ha di certo giovato alla diffusione di un corretto apprendimento della materia, anzi ha contribuito a perpetuare negli allievi l'errata ma consolidata convinzione che la geografia non serva assolutamente a nulla. Una certa influenza poi l'ha sicuramente avuta il ritardo nell'unificazione politica del nostro Paese, che ha impedito la formulazione di programmi d'insegnamento con contenuti più rigorosi a tutti i livelli e ha ritardato il processo di formazione degli insegnanti. Inoltre, **la tradizione italiana di studi umanistici ha indirizzato la ricerca soprattutto verso la geografia storica, storia delle esplorazioni e storia della cartografia, trascurando altri contenuti altrettanto validi (come i metodi e le tecniche d'indagine geografica) e condizionando di conseguenza i programmi d'insegnamento**. Nel dopoguerra si è recuperato parecchio in molte discipline, specialmente in quelle tecnico-professionali e scientifiche, mentre la geografia, considerata a torto o a ragione una materia culturale *sui generis*, intrisa di storia, cartografia e letteratura, è rimasta quasi ferma, ignorando per molto tempo i prodigiosi progressi, scientifici e didattici, realizzati altrove. Per capire il ritardo nell'evoluzione dell'insegnamento geografico in Italia, è utile accennare alle teorie che hanno dominato questa disciplina. Dall'antichità al secolo

scorso l'attenzione era rivolta quasi esclusivamente alla geografia fisica; quando si è iniziato a porre in rapporto l'ambiente naturale con il livello di vita delle popolazioni che abitavano le diverse aree del nostro pianeta, ne risultò un certo determinismo: l'ambiente naturale appariva così "forte" da sembrare che potesse condizionare lo sviluppo del gruppo umano che vi si era insediato. Nel corso di questo secolo uno studio più attento dell'organizzazione territoriale, anche alla luce dei progressi scientifici e tecnologici, ha portato a modificare la posizione precedente: si convenne che è l'ambiente a offrire alcune possibilità ma che è l'uomo a saperle cogliere, valorizzandole o contrastandole a seconda del momento storico, delle istituzioni sociali e politiche, delle conoscenze scientifiche, della cultura, delle tradizioni ecc. Proprio in base a queste possibilità offerte dal territorio, questa impostazione, molto più flessibile rispetto a quella deterministica, venne denominata «possibilismo» e conobbe un'ampia diffusione. Negli ultimi tempi è andata affermandosi una terza posizione che integra le due precedenti. L'uomo non solo non subisce passivamente i condizionamenti naturali, né si limita soltanto a reagire alle possibilità offertegli dall'ambiente, ma rivolge la sua attenzione prevalentemente all'organizzazione del territorio, tenendo ben presenti sia la trasformazione delle strutture, sia i bisogni futuri. Questa moderna impostazione ritiene che il ruolo dell'ambiente non sia mai decisivo perché quel che conta sono le capacità delle società che lo trasformano, adattandolo in continuazione ai propri bisogni<sup>1</sup>.

### 1.3 Compiti nuovi e nuovi metodi

Oggi la situazione appare profondamente cambiata nel modo d'intendere e di proporre la geografia. Il nostro pianeta è ormai sufficientemente conosciuto e descritto, dunque questo compito tradizionale della geografia può considerarsi assolto. Mentre l'ambiente fisico si evolve in tempi lunghissimi, le realizzazioni umane si effettuano in tempi brevissimi e l'uomo tende a modificare l'assetto territoriale in relazione alle scoperte scientifiche, alla tecnologia ed alle fonti di energia a disposizione. Di conseguenza la geografia non può più accontentarsi semplicemente di raccogliere informazioni e di descrivere le varie componenti del territorio, ma deve cercare di interpretare e di spiegare, congiuntamente ad altre discipline, le varie forme di assetto territoriale sia in chiave statica, sia in chiave dinamica; in tal modo, individuando leggi e modelli, fornendo parametri, facendo confronti e valutazioni, essa sarà in grado di prevedere le situazioni future che verranno a crearsi in relazione ai nuovi bisogni e di suggerire gli interventi da compiere per modificare l'assetto territoriale, in modo da correggere gli aspetti negativi e rafforzare quelli positivi. Strettamente collegata a questo totale rinnovamento degli obiettivi e delle funzioni, risulta la seconda grande innovazione che riguarda la metodologia. Finché la geografia è stata soltanto descrittiva era sufficiente la metodologia qualitativa (letteraria, documentaria, cartografica, ionica, storica ecc.), ma da quando si è trasformata in interpretativa ed esplicativa occorre una metodologia che fosse in grado di assicurare almeno due requisiti divenuti essenziali: la misurazione precisa dei fenomeni e dei fatti studiati e la confrontabilità dei risultati. Entrambi i requisiti vennero soddisfatti con il ricorso alla metodologia quantitativa; i lavori geografici non furono più semplicemente eleganti opere letterarie ma iniziarono a fornire soluzioni sempre più precise, utili ai problemi di organizzazione territoriale. Nacque la figura del geografo professionista, chiamato a collaborare, assieme a esperti di altre discipline, alle decisioni aventi rilevanza territoriale.

---

<sup>1</sup> G. De Vecchis, G. Staluppi, *Didattica della geografia. Idee e programmi*, Torino, 2004, pp. 39-40 .

## 1.4 Principali mutamenti verificatisi nella didattica della geografia

Come si è rinnovata la geografia scientifica così si è modificato di pari passo l'insegnamento, sia cambiando totalmente gli obiettivi, sia acquisendo nuove metodologie didattiche per la formazione non più soltanto culturale e morale, ma anche professionale. **Accantonato il nozionismo fine a se stesso, si tratta di insegnare ad utilizzare le fonti che contengono le differenti informazioni:** le carte per le notizie sulla morfologia, l'idrografia ecc.; le enciclopedie per le notizie di carattere demografico ed economico; gli annuari e i repertori statistici per i dati quantitativi e le loro variazioni nel tempo; le riviste specializzate per le indicazioni su temi specifici e determinate regioni; le fotografie, soprattutto quelle aeree e satellitari, per avere una visione globale dell'assetto territoriale ecc.

**Ci si è accorti che è inutile e noioso sprecare parte del tempo più prezioso nella vita di un ragazzo a insegnare nomi e cifre** (oltre tutto è anche avvilente per la dignità del docente), **mentre è molto più proficuo e intelligente insegnargli a ragionare, a porsi dei perché, a saper riflettere in modo da imparare a risolvere i problemi territoriali, a saper osservare per individuare, prima, e spiegare, poi, i rapporti uomo e territorio sempre in costante evoluzione nello spazio e nel tempo.** Con questo non si vuole rifiutare l'utilità delle nozioni, ma si vuole modificarne totalmente l'iter di apprendimento. **Le nozioni vengono apprese, specie quelle di carattere terminologico, concettuale e strumentale, in itinere, nel corso delle operazioni di scoperta, di misurazione, di elaborazione, di riflessione e d'interpretazione, ogni qual volta sia necessario ricorrervi.** La geografia si trasforma così da una serie di noiosi esercizi di memoria in una stimolante avventura di scoperta. Il concetto viene compreso e appreso; nel frattempo si individuano necessariamente anche i nomi di città, la loro posizione e le loro caratteristiche.

Un altro cambiamento rilevante è dato dallo **studio pluridisciplinare** rispetto ad uno studio settoriale. Ad esempio un tempo si imponeva lo studio dei fiumi italiani facendo imparare a memoria il nome, la sorgente e la foce, la lunghezza e le città che bagnano. Oggi un elenco di questo tipo appare improponibile e decisamente superato, salvo, purtroppo, persistere ancora in alcuni libri di testo. Si chiede piuttosto **agli allievi da cosa dipende la diversa importanza dei nostri fiumi.**

**Occorre a questo punto fare una triste osservazione: mentre la didattica della geografia appare radicalmente cambiata all'estero, in Italia, salvo le solite eccezioni, è praticamente rimasta immutata.** Altrettanto deludente, assieme alla situazione scolastica, è la sensibilità geografica, testimoniata dalla produzione editoriale. Entrando in una delle nostre librerie è molto raro trovare il settore geografico. Eppure si parla di pubblicazioni scientifiche di altissima divulgazione che si vendono a migliaia di copie.

## 1.5 I valori nell'educazione geografica

Come orientare eticamente la ricerca geografica? Quali traguardi perseguire a livello di ricerca e a livello di formazione e informazione? Gli insegnanti hanno il compito di trasmettere ai loro alunni le conoscenze specifiche delle varie materie scolastiche: un lavoro da svolgere singolarmente, ma anche collegialmente, per sviluppare in modo organico i vari collegamenti esistenti tra discipline diverse. Affinché tutte le conoscenze acquisite risultino veramente utili agli allievi spetta ai docenti formulare un progetto in cui gli obiettivi educativi di carattere generale, immessi in una riflessione affettivo-relazionale ed etico-sociale, siano efficacemente coordinati con quelli didattici, propri delle singole discipline. La coerenza e l'equilibrio tra il momento educativo e quello didattico sono essenziali, perché danno senso e significato alle informazioni, alle abilità, alle conoscenze che lo

studente riceve dalle discipline e che rischierebbero altrimenti di rimanere private del loro contesto. Attraverso una serie di operazioni didattiche gli insegnanti scendono inevitabilmente sul terreno dei valori; ogni disciplina viene caricata di valenze educative in funzione dello sviluppo della persona. Quali possibilità vi sono per una geografia attiva e formativa? In realtà le potenzialità sono enormi; **il compito educativo-didattico del docente è agevolato attraverso la geografia nell'interpretazione del territorio e nella conoscenza dei rapporti che l'uomo e le società intrattengono con l'ambiente.** Sono finalità complesse, ricche di contenuti, che sono indispensabili alla formazione di quadri mentali utili sia all'analisi critica delle realtà locali e globali nelle quali si vive, sia al dibattito relativo ai grandi problemi della società: **la tutela dell'ambiente e la reciprocità uomo-natura, la preoccupazione delle conseguenze delle azioni dell'uomo, lo sviluppo dei popoli, le nuove realtà culturali, i diritti umani.** Sono problemi in continua evoluzione, che si ricollegano a valori concreti, ricchi di sollecitazioni critiche, che conducono all'esigenza di comprendere i cambiamenti del mondo. **Per conseguire questo obiettivo bisogna dotare gli alunni degli strumenti idonei, che possano essere utilizzati per capire ciò che avviene e per intuire ciò che potrà avvenire nei prossimi anni<sup>2</sup>.**

**In una società multi-culturale come quella del secolo presente occorre che il bambino prenda consapevolezza del fatto che esistono modi di essere diversi dal proprio; di qui la necessità di riscrivere i curricoli disciplinari, ancora oggi fondati in gran parte su paradigmi etnocentrici e monoculturali dei saperi e dei valori, caratterizzandoli in chiave interculturale e moltiplicando così le prospettive da cui leggere il mondo. La disciplina geografica studia anche le culture, specialmente nella loro capacità di improntare, attraverso una serie articolata di segni, il territorio, che viene ad assumere in sé i valori della cultura lì prodotta.** Uno studio in questa prospettiva permette, ad esempio, di analizzare il paesaggio facendo riferimento alle componenti sociali, religiose, etiche ed estetiche.

Lo stesso fenomeno migratorio va inquadrato non soltanto in funzione dei consueti fattori demografici ed economici, ma anche in base a nuovi valori socio-culturali quali l'integrazione socio-economica nel rispetto della diversità culturale, l'uguaglianza nei diritti, l'interazione con l'ambiente ecc., che possono aiutare a ricercare punti essenziali di accordo.

**Il legame tra ambiente e cultura è profondissimo e la tutela dell'ambiente è anche un problema morale.** L'uomo è stato in grado di adattarsi agli ambienti naturali, ma è stato anche capace di realizzare ambienti artificiali. L'espansione di questi ultimi però non deve portare alla totale distruzione dei primi, perché l'uomo non potrebbe sopravvivere alla morte della natura. L'ambiente deve essere soprattutto soggetto, non solo oggetto delle tecniche e delle tecnologie moderne. A riguardo la geografia dei fattori naturali può svolgere un ruolo chiave, anche se generalmente troppo trascurato dagli stessi docenti i quali potrebbero promuovere un'attenzione consapevolmente premurosa per la natura e la sua tutela, condizione preliminare per la salute dell'uomo. **E' necessario che i ragazzi prendano coscienza della realtà dell'ambiente nel quale vivono, in modo da assumere un atteggiamento corretto e responsabile.**

---

<sup>2</sup> G. De Vecchis, G. Staluppi, *Didattica della geografia. Idee e programmi*, Torino, 2004, pp. 50-51.

## 2. PROCESSI DI APPRENDIMENTO E STRATEGIE GEOGRAFICHE: DAL SAPERE AL SAPER FARE

La scuola ha tra i suoi obiettivi essenziali l'acquisizione dei saperi e l'avviamento ai valori, agli atteggiamenti e alle abitudini comportamentali. **Massima attenzione deve essere assegnata ai processi di apprendimento degli alunni, proponendo e promuovendo organici itinerari di conoscenza che siano conformi alle varie età, alle caratteristiche personali e agli stati emozionali degli studenti e che siano strutturati secondo chiari schemi di insegnamento-apprendimento.** Soltanto così l'interazione didattica può essere veramente utile; devono essere evitati tutti quei procedimenti imperniati su un'istruzione di tipo prevalentemente riproduttivo e nozionistico. L'apprendimento, che è favorito dall'esistenza di esperienze e conoscenze precedenti, risulta tanto più efficace quanto più lo studente riesce ad interagire in maniera attiva con la situazione nella quale si trova immerso. Si possono perciò utilizzare strategie e metodi, che aiutino gli alunni ad affrontare un compito e a raggiungere un obiettivo determinato. Esempolari, a questo proposito, risultano le parole di Sant'Agostino, scritte nelle *Confessioni*:

*"Imparai senza essere gravato dall'incubo di castighi, stimolato invece dal mio intimo ad esprimere i miei concetti: il che non avrei potuto fare se non avessi preso familiarità con alquante parole, non dai maestri, ma da tutti quelli che parlavano; e nelle loro orecchie alla mia volta io partorivo quello che era in me. Di qui appare chiaro che ha maggiore efficacia, nell'apprendere, una curiosità volontaria che non una costrizione intimidatoria."*

Come quello di tutte le discipline, l'apprendimento della geografia è in funzione delle varie fasi o stadi di sviluppo mentale dell'alunno, che vanno individuati e rispettati.

### 2.1 Geografia e continuità didattica

Tra i principali problemi nell'apprendimento si annovera il passaggio da un grado scolastico ad un altro, che rappresenta una nuova esperienza di vita; questo di norma produce negli alunni uno stato di curiosità, affiancato spesso da molte attese, ma può generare anche non pochi timori e ansie dovuti al cambiamento. La presenza di nuovi insegnanti e la formazione di nuovi gruppi studenteschi, accompagnati da diversi approcci didattici e metodi di studio, si possono tradurre in una serie di difficoltà, anche di tipo emotivo. Di qui l'esigenza, sempre più sentita, di intese tra istituzioni e docenti appartenenti ai diversi gradi scolastici; confronti e scambi di esperienze didattiche tra docenti e progettazione di attività in comune, anche con la compresenza di alunni di differenti classi, possono rappresentare l'impalcatura di una costruzione scolastica senza fratture o interruzioni. Il dialogo tra docenti è possibile nella consapevolezza dell'unicità del processo di formazione dell'allievo. Negli ultimi progetti di riforma i programmi della scuola primaria e media sono impostati in maniera unitaria, per cui la continuità scaturisce naturalmente; inoltre già i programmi della scuola elementare del 1985 contengono un'opportuna riflessione sulla necessità della continuità didattica<sup>3</sup>.

Finora al contrario è risultata difficile la coesione tra la scuola media e quella superiore: la frattura è arrivata ad essere così profonda da apparire incolmabile, rendendo quasi impossibile il dialogo per

---

<sup>3</sup> G. De Vecchis, G. Staluppi, *Didattica della geografia. Idee e programmi*, Torino, 2004, p. 66

la ricerca di itinerari di continuità didattica; è necessario dunque un progetto globale di riforma che coinvolga la scuola ad ogni livello e grado, un impianto riformatore unitario che punti a un insieme organico e logico.

## **2.2 Dallo studio teorico all'applicazione delle nozioni**

Nei programmi della scuola primaria e secondaria di primo grado troviamo come prima capacità operativa la rappresentazione mentale dello spazio. Si richiede di far realizzare mappe mentali di territori dell'Italia e della propria regione nelle classi 4 e 5 delle elementari, di far disegnare, utilizzando una simbologia convenzionale, schizzi di carte mentali dell'Europa e del mondo nel corso delle abilità indicate per la scuola media.

Appare poi fondamentale in geografia saper osservare l'ambiente, per almeno una duplice motivazione: innanzitutto bisogna far sviluppare agli alunni la capacità di saper vedere quello che li circonda; secondariamente è proprio dall'osservazione diretta che si parte per arrivare all'osservazione indiretta. Eppure fra tutte le tecniche d'insegnamento della geografia quella relativa all'osservazione diretta, al "lavoro sul campo", è la meno conosciuta e la meno attuata. **La lezione all'aperto viene sistematicamente trascurata, in alcuni casi neanche presa in considerazione; ma è molto importante che venga attuata se si vuole che la geografia non appaia ai nostri allievi come qualcosa di esclusivamente teorico.** L'insegnante ha dunque il dovere di sensibilizzare gli studenti a questo tipo di lezione, per loro non abituale, e prima del lavoro che svolgerà con i ragazzi deve avere ben chiari gli obiettivi da raggiungere e gli elementi ed i fatti che saranno osservati. È perciò indispensabile la preparazione e l'organizzazione della lezione. Accanto al momento statico sarebbe opportuno ci fosse anche un momento dinamico; si tratta di una porzione di tempo impiegata a percorrere l'area che è stata scelta per il lavoro sul campo, possibilmente forniti di una carta topografica con l'indicazione del percorso. **Il momento dinamico consentirà di osservare di più e di interpretare meglio il carattere del territorio.**

**Nella successiva capacità operativa viene richiesto di mettere in relazione fra di loro gli elementi di un ambiente, evidenziandone le diverse funzioni ed i vari rapporti che essi hanno con un più vasto contesto.** Questa capacità appare tutt'altro che semplice: innanzitutto occorre individuare gli elementi che costituiscono l'ambiente, poi bisogna scoprirne la funzione e successivamente si chiede di mettere i singoli elementi costitutivi in relazione, il che significa saper individuare di quale relazione si tratti e saper spiegare perché si stabilisce; infine si chiede di scoprire i rapporti che gli elementi hanno non soltanto all'interno del loro ambiente, ma anche all'esterno, il che implica la conoscenza, diretta o indiretta, di un contesto territoriale più ampio sia naturale, sia amministrativo.

**La capacità operativa indicata successivamente richiede di passare all'osservazione, sia pure indiretta, di ambienti diversi, descrivendoli in modo via via più analitico e differenziandoli secondo i loro caratteri geografici.** È tra le attività maggiormente perseguite ma i mezzi impiegati, rispetto alla potenziale ricchezza di quelli esistenti, sono veramente pochi. Raramente si va al di là della lettura del sussidiario e sembrano del tutto sconosciuti sia gli stralci da brani letterari, da quotidiani e dalle riviste geografiche specializzate, sia le fotografie aeree. L'osservazione indiretta, inoltre, viene spesso condotta in un modo ormai superato, ovvero attraverso una descrizione di alcune regioni con intenti elencativi e nozionistici, mirando soprattutto alla memorizzazione dei toponimi. Viene trascurata, invece, sia la semplice localizzazione dei fatti sia l'interpretazione di essi. Quasi completamente assente risulta, poi, la problematizzazione dello studio e l'applicazione del metodo scientifico con la formulazione di ipotesi e la successiva verifica.

Importantissima è poi la **successiva capacità operativa** che troviamo nell'elenco, ovvero la **costruzione e l'interpretazione, a livelli crescenti di difficoltà, di mappe e carte diverse per contenuto e scala, imparando a scegliere quelle più adeguate agli obiettivi, a orientarsi su di esse, a leggere i simboli e a confrontare le informazioni che offrono con quelle desumibili da altre fonti.** Riguardo queste abilità si rilevano eccessivi problemi, al punto da escludere che tale capacità complessiva possa essere acquisita soltanto nel corso degli anni della scuola di base. Gli studenti, ma anche spesso gli insegnanti, dimostrano una scarsa conoscenza della simbologia convenzionale e difficoltà nella lettura delle carte geografiche. Il confronto, poi, delle informazioni che le carte offrono con quelle desumibili da altre fonti, si rivela estremamente problematico per la duplice difficoltà relativa all'individuazione e al reperimento di queste ultime. Addirittura impensabile appare, infine, la costruzione di carte. Al massimo, nella pratica corrente, si arriva a qualche piantina o a far ricalcare dal sussidiario o dall'atlante una cartina della propria regione o dell'Italia. La conoscenza e l'utilizzazione dei vari tipi di carte geografiche sono fra le più richieste nei programmi del 2004, sin dalla seconda classe della primaria. Al contrario, soltanto una volta si parla di produrre carte tematiche (che illustrano specifici fenomeni fisici e antropici presenti sul territorio preso in esame) e solo nella terza classe della secondaria. Tuttavia, poiché molti geografi ritengono che questa sia una capacità fondamentale e indispensabile per l'apprendimento corretto della geografia, **occorre iniziare a preparare gradualmente gli allievi.**

Veniva indicata, infine, come **ultima capacità operativa il saper ricercare l'informazione geografica, imparando a raccogliere, selezionare e controllare i dati presenti in atlanti, libri, periodici, annuari statistici ecc., relativi ad ambiente direttamente o indirettamente conosciuti.** Riguardo questa abilità Gino De Vecchis, docente presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza e Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), esprime perplessità. Ritiene che, fra tutte le capacità indicate, questa abbia le minori probabilità di essere realizzata, almeno negli anni della scuola di base. Fra l'altro nutre seri dubbi che possa avvenire persino negli anni delle secondarie di primo e secondo grado. Molto più realisticamente i nuovi programmi si limitano a chiedere di utilizzare, leggendole ed interpretandole, le informazioni geografiche per la presentazione e l'analisi di un territorio o di un tema o problema del mondo di oggi, restando sottinteso che il materiale informativo e documentario (rappresentazioni iconiche, tabellari, grafiche e cartografiche, carte tematiche, carte mentali, fotografie, immagini da satellite) verrà messo a disposizione dall'insegnante. A questo punto la domanda è: siamo sicuri che tutti gli insegnanti conoscano, sappiano padroneggiare questa serie di strumenti e ne sappiano ricavare le informazioni da fornire ai propri studenti? La risposta è, purtroppo, abbastanza scontata.

### **2.3 Un'ampia gamma di strumenti**

Uno dei fenomeni tipici dei nostri tempi è la possibilità di poter disporre di un'ampia gamma di strumenti. Essi divengono ogni giorno sempre più numerosi, vari e raffinati. Come già detto in precedenza, l'insegnamento della geografia è in parte cambiato e sta ancora cambiando anche se, con un ritmo e un'estensione più accentuati all'estero di quanto non avvenga in Italia. **Si sta passando da un'impostazione prevalentemente verbale a un'altra sempre più orientata all'operatività.** Tra i fautori di tale rinnovamento metodologico non bisogna dimenticare di annoverare i membri dell'Associazione Italiana degli Insegnanti di Geografia (AIIG), i quali hanno compiuto e stanno compiendo sforzi enormi nel cercare di far conoscere gli strumenti disponibili per l'insegnamento della geografia.

Ciò nonostante, resta il fatto che, purtroppo, la stragrande maggioranza dei docenti ha seguito un corso di studio impartito con i metodi tradizionali. L'ovvia conseguenza è che si è portati a insegnare allo stesso modo. I pochi che vengono a conoscenza dei mutamenti incontrano molte difficoltà a vincere la forza d'inerzia che quasi li costringe a continuare come prima. La conoscenza degli strumenti, quindi, si rivela indispensabile per un insegnamento moderno e professionale. Gli strumenti principali impiegati nel processo di apprendimento possono essere raggruppati in 5 categorie fondamentali:

1. letterario-linguistici;
2. cartografici;
3. iconici;
4. quantitativo-statistici;
5. grafici.

### 3. LA FORMAZIONE DEI DOCENTI E I PROGRAMMI SCOLASTICI

#### 3.1 Formazione e aggiornamento di fronte al cambiamento

Formazione iniziale e formazione *in itinere* costituiscono due aspetti distinti, anche se collegati, di uno stesso percorso: due momenti di un *continuum* di apprendimento. Questo percorso, se ben compiuto, migliora e arricchisce la qualità e la produttività dell'azione didattica, contribuendo alla preparazione di docenti competenti, capaci e responsabili.

La questione dell'aggiornamento si è posta all'attenzione in tempi relativamente recenti e questo spiega in parte le difficoltà che si incontrano. Infatti dalla legge del 1859 del ministro della Pubblica Istruzione, Gabrio Casati, fino alla Riforma Gentile del 1923, non si è mai parlato esplicitamente di aggiornamento. Con quest'ultima si vararono le prime incerte disposizioni amministrative, volte ad aggiornare la cultura professionale dei docenti. Soltanto dopo la Seconda guerra mondiale si è delineato con sempre maggiore chiarezza il problema dell'aggiornamento dei docenti, divenuti nel frattempo molto numerosi in seguito agli intensi processi di scolarizzazione.

Dal momento che i contenuti scientifici sono in evoluzione incessante, così come evolvono i modelli pedagogico-didattici, la formazione dovrebbe essere continua; in un mondo che muta rapidamente mutano continuamente anche le esigenze di coloro che operano nella scuola, che si trovano di fronte a problemi differenti per modalità ed intensità.

#### 3.2 La specificità geografica

Per la formazione e l'aggiornamento del docente di geografia si pongono una serie di questioni che derivano dalla specificità della disciplina, oltre che dalle politiche scolastiche in atto. Le autorità scolastiche ministeriali tendono oggi all'eliminazione delle cattedre d'insegnamento monodisciplinari anche nell'ambito delle scuole secondarie superiori; questo orientamento trova una sua prima ragione nella necessità di organizzare in modo più agevole l'orario, da articolare e ripartire tra un numero minore di docenti. A suggerire la formazione di nuovi accorpamenti sono anche esigenze pedagogiche e didattiche, come l'importanza dell'interazione interpersonale e dell'approccio interdisciplinare, che non consigliano di moltiplicare troppo i docenti operanti in classe.

Non mancano, però, fondate ragioni che dovrebbero suggerire la cattedra unica di geografia. Innanzitutto la disciplina geografica trova difficoltà oggettive nell'aggregazione con altre discipline proprio per la sua naturale poliedricità. Le scelte di abbinamento che si potrebbero fare sono molteplici: con la storia, con le scienze, con le materie letterarie. A proposito dell'approccio interdisciplinare, poi, che verrebbe in qualche modo danneggiato dal proliferare di cattedre monodisciplinari, si potrebbe obiettare che proprio la poliedricità della geografia avvantaggerebbe tale approccio.

A prescindere da queste considerazioni, non si può negare che gli accorpamenti disciplinari incidono profondamente sull'aggiornamento, che non può eludere i problemi di integrazione tra discipline impartite dallo stesso insegnante<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> G. De Vecchis, *Insegnare geografia. Idee e Programmi*, Torino, 2007, pp. 177-181.

### **3.3 Le principali innovazioni dei programmi della Scuola Primaria del 1985 e del 2004**

Nei programmi del 1985 per la scuola primaria la geografia “rivela ed interpreta i caratteri dei paesaggi geografici, studia i rapporti tra l’ambiente e le società umane, elabora e propone modelli di spiegazione dell’intervento degli uomini sul territorio.” Già in questa enunciazione s’incontrava il primo elemento d’innovazione, ribadito poi nei programmi del 2004: l’oggetto di studio non era più costituito dagli elementi naturali, ma, oltre che dai caratteri dei paesaggi, dai rapporti tra l’ambiente e l’uomo. Vi erano anche altri elementi d’innovazione: scompariva l’approccio regionale classico, sostituito da un approccio tematico-problematico. Era questa la radicale modificazione rispetto ai programmi precedenti. Anche questa innovazione è stata mantenuta nelle Indicazioni del 2004, anche se un po’ sfumata. Infatti, forse per sedare la vera e propria sollevazione suscitata dalla sua completa abolizione, sembrerebbe ritornare la geografia regionale. In realtà non si dice che bisogna “fare” le regioni, ma soltanto “conoscere il proprio territorio comunale, provinciale, regionale e i criteri principali per l’individuazione di regioni italiane”, cosa completamente diversa rispetto alla situazione antecedente il 1985; si tratta di comprendere quali sono i molteplici criteri che differenziano le varie regioni e di riuscire a capire la coesistenza di vari tipi di regione: accanto a quelle tradizionali vi sono regioni storiche, paesaggistiche, climatiche, culturali ecc.

Le novità non sono ancora finite, perché già con i programmi del 1985 scompariva tutto il mondo: al posto dei Paesi europei ed extraeuropei si raccomandava che il programma fosse svolto con particolare riferimento al territorio ed alla società italiana. Si è obiettato che questa limitazione era in controtendenza con i tempi moderni, che vedono sempre di più l’intensificazione dei rapporti internazionali. A proposito si possono fare due semplici considerazioni: la prima, che, da sempre, la geografia suggerisce di iniziare dal vicino per arrivare poi al lontano e qui il poi si riferisce alla scuola secondaria di primo grado dove, altrimenti, si ripeteva quanto era stato fatto nella scuola primaria; la seconda, che lo studio dei problemi del nostro Paese, se ben fatto, serve a capire i problemi e a imparare i termini di confronto con gli stessi problemi negli altri Paesi.

Anche nei programmi del 2004 non si propone lo studio degli Stati dell’Europa e del resto del mondo, ma si mantiene l’attenzione centrata esclusivamente sull’Italia.

Cambia infine la metodologia suggerita. Si propone una metodologia basata su procedimenti attivi, quali l’osservazione diretta, il processo di ricerca-scoperta.

Tra gli obiettivi specifici di apprendimento della scuola primaria troviamo: abilità nella rappresentazione cartografica e mentale dello spazio, capacità di individuare e porre in relazione gli elementi costitutivi dello spazio, capacità di confrontare paesaggi diversi. Nei programmi del 2004 viene aggiunta e posta in risalto una nuova abilità, quella di analizzare, attraverso casi concreti, le conseguenze positive e negative delle attività umane sull’ambiente. Suggerimento molto opportuno per due motivi: l’uno che riguarda una visione non più statica, ma dinamica dello spazio geografico, l’altro che consente di sviluppare le capacità critiche degli allievi.

L’ultimo tema, inserito dai nuovi programmi nelle conoscenze da acquisire nel secondo biennio, costituisce una novità assoluta rispetto a qualsiasi altro programma della scuola primaria. Si tratta del concetto di sviluppo sostenibile.

### **3.4 I programmi della scuola Secondaria di primo grado**

I programmi attuali della scuola Secondaria di primo grado non sembrano discostarsi molto dai precedenti che, invece, presentavano non pochi elementi innovativi di grande interesse. Purtroppo la

conoscenza di quel che riguarda la disciplina geografica da parte degli insegnanti di lettere, ai quali è affidato l'insegnamento, ha lasciato un po' a desiderare. I programmi precedenti del 1979 contengono idee ispiratrici largamente confermate in quelli attuali: ne scaturisce un itinerario didattico completamente diverso dalla solita rassegna di regioni e di Stati. Non solo, ma l'insegnamento della geografia nella scuola secondaria di primo grado appare molto diverso da quello ancora in vigore oggi, almeno nella maggioranza dei casi. Sarebbe perciò opportuno rifarsi ai programmi precedenti, oggi rivitalizzati dalle proposte e dai suggerimenti contenuti nelle **indicazioni del 2004**, per rilevarne tutti quegli aspetti positivi finora del tutto trascurati. **Ne emerge una geografia fresca, sufficientemente moderna, impostata su grandi temi e problemi, fondata sulla ricerca, mirata a sviluppare capacità ed abilità nell'uso degli strumenti più idonei e orientata all'adozione del metodo scientifico.** Le indicazioni programmatiche iniziavano, infatti, escludendo di fermarsi alla fase descrittiva; esse raccomandavano che lo studio venisse effettuato esaminando le informazioni che si fossero rivelate più utili all'individuazione dei problemi, partendo dallo spazio vissuto dagli alunni in modo che fosse più facile iniziare l'itinerario della ricerca geografica. **Sono problemi di grande rilevanza geografica ad esempio il paesaggio agrario, la sistemazione urbanistica, l'approvvigionamento idrico, fonti e consumo di energia, situazione demografica, vie di comunicazione ecc.** Ne derivava che, per trovare i dati necessari all'indagine sui fenomeni del territorio meglio conosciuto dagli alunni, si dovesse intraprendere **un processo di ricerca-scoperta che non poteva essere basato solo sul libro di testo.** **Se si propende per l'acquisizione di una mentalità geografica è fuori dubbio che bisogna sfoltire la mole, teoricamente illimitata, di informazioni possibili, per concentrarsi, invece, soltanto su alcuni problemi fondamentali nel cui studio si apprende un metodo d'indagine e si impara ad adoperare gli strumenti ed i sussidi più idonei.** Anche su questo vi è un perfetto accordo con i programmi del 2004.

### **3.5 La geografia nella scuola secondaria di secondo grado**

Nella scuola secondaria di secondo grado la geografia soffre una situazione di particolare disagio. Non avendo potuto vedere pienamente tradotti l'accelerazione e la trasformazione dei dinamismi e dei processi avvenuti al suo interno, ne risulta un'immagine scolastica deformata; il grave danno investe gli studenti, i quali non riescono a cogliere le molte potenzialità di questa disciplina volta ad inquadrare oggetti e fenomeni che scaturiscono dalle interazioni tra uomo, società e ambiente nella realtà complessa del mondo.

Fatta questa precisazione, va considerato che la geografia nella scuola secondaria superiore presenta una forte valenza formativa, che si colloca in continuità con la formazione del primo ciclo d'istruzione. La poliedricità della disciplina geografica, la molteplicità dei filoni di ricerca e della conseguente applicazione didattica costituiscono un punto di forza riguardo al suo proficuo e necessario collocamento nel panorama degli indirizzi scolastici. A questo punto di forza ne corrisponde uno di debolezza, che proprio nella scuola secondaria superiore si manifesta con tutta la sua evidenza: il rischio dello smembramento. Gli oggetti di studio della geografia, comunemente ritenuti fondamentali, possono essere assegnati ad altre discipline. Con questa operazione, però, vanno a disarticolarsi e, staccati dalla loro impostazione originaria che li relaziona e li collega, si svuotano di gran parte delle loro potenzialità didattiche, proprio perché perdono di vista il territorio

e i fenomeni ad esso collegati.<sup>5</sup> Questo rischio si è palesato in alcuni curricoli scolastici sperimentali, i quali attribuiscono competenze geografiche ad altre discipline: scienze della Terra, storia, economia ecc.

Ciò che è certo è che la scomparsa della geografia dalla scuola secondaria di secondo grado produrrebbe un grave danno nella preparazione degli studenti, che non troverebbero più una disciplina in grado di spiegare in chiave sinottica i fenomeni fisici, antropici e socio-economici. Ci si augura che le istituzioni competenti intendano far leva sui punti di forza dell'educazione geografica per inserirla nel futuro della formazione delle nuove generazioni.

Un grande problema collegato alla disarticolazione della disciplina riguarda l'assegnazione delle cattedre e la professionalità dei docenti. I geografi hanno sempre ritenuto che il docente di geografia, nella scuola secondaria superiore, dovesse essere uno specialista nella disciplina e che, di conseguenza, la geografia potesse mantenere una sua autonomia, senza dover essere associata ad altre discipline. Infatti un'esagerata concentrazione di materie d'insegnamento, come ad esempio si può riscontrare nel Ginnasio, ostacola un'efficiente organizzazione didattica, con ricadute negative molteplici, tra le quali si annovera in molti casi la tendenza a eludere la geografia. A questo scopo i geografi hanno il compito di impegnarsi unitariamente in un dibattito costruttivo per arrivare a una soluzione condivisa, da sottoporre all'attenzione dei responsabili istituzionali.

---

<sup>5</sup> G. De Vecchis, *Insegnare geografia. Idee e Programmi*, Torino, 2007, p. 224.

## CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro il mio primo pensiero è: io, studentessa laureata in Lettere Classiche e laureanda in Filologia classica, sento di avere una buona e opportuna preparazione in geografia? La domanda sorge dal momento in cui, se volessi in futuro aspirare ad entrare nel mondo dell'insegnamento, la geografia sarebbe una delle materie che potrei insegnare. La mia risposta è assolutamente no, come sono certa che risponderebbe quasi la totalità dei miei colleghi. Le riflessioni sui problemi legati ai metodi di insegnamento di questa disciplina a scuola, sul poco spazio che le viene riservato in tutti i gradi scolastici e in tutti gli indirizzi, sulla scarsa e non continua formazione degli insegnanti, sullo scarso interesse dimostrato dagli studenti, sono senza dubbio reali e necessitano urgentemente di una soluzione.

La tutela dell'ambiente e la conoscenza del mondo in cui viviamo sono fondamentali; la natura è la risorsa più preziosa di cui disponiamo ma è opportuno saperla trattare e utilizzare nel migliore dei modi. Bisogna perciò sensibilizzare i giovani e renderli attivi a riguardo. Il punto di partenza è sicuramente la scuola. Il cambiamento non è certamente facile, ma è possibile.

## **BIBLIOGRAFIA**

G. De Vecchis, G. Staluppi, *Didattica della geografia. Idee e Programmi*, Torino, 2004.

G. De Vecchis, *Didattica della geografia. Teoria e Prassi*, Torino, 2011.

G. De Vecchis, *Insegnare geografia. Idee e Programmi*, Torino, 2007.